

domenica

Terza pagina
Hölderlin, Beethoven
e Hegel al chiaro di luna

Luigi Reitano, P. III

Letteratura
Le Rime e l'Italia
di Dante Alighieri

C. Giunta, G. Ficara, P. IV

Arte
E la Peste di marmo
scappò da Venezia

Marco Carminati, P. X

Tempo liberato
Siamo nel pallone!
Maradona in patria
ad uso del regime
e Baggio divino anche
per un rigore fallito

A.Sessa, M.L.Colledani, P. XV



BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi
#Broadway

Non si può trovare Dio nel rumore. Dio si palesa solo nel silenzio. Dio non è mai nei mass media, Dio non è mai sulle prime pagine dei giornali, Dio non è mai in tv, Dio non è mai a Broadway.

Era il 20 settembre 2013 e all'università di Bologna, la più antica d'Europa, si celebravano i 25 anni della Magna Charta Universitatum. Chi meglio di Umberto Eco poteva essere il celebrante di questo rito accademico-culturale? Il suo discorso, da ex-credente, comprendeva anche la provocazione che abbiamo citato e che sbocciava da una celebre frase biblica, incastonata all'interno di una sorprendente epifania divina. Il focoso profeta Elia, avvilito e

perseguitato, attendeva che Dio ritornasse a sostenerlo (1Re 19). Forse si sarebbe rivelato nel «vento impetuoso e gagliardo» che stava soffiando? O nel terremoto che, all'improvviso, aveva squassato le rocce del Sinai? O nel fulmine della tempesta che si era scatenata? No, Dio gli si era presentato in una *qol demamah daqqah*, che in ebraico può significare letteralmente «una voce di silenzio sottile». Nella nostra sgangherata società, ove impera il rumore, ove i mass media fanno a gara negli eccessi, ove essere alla ribalta è decisivo per contare, Dio si cela nel grembo misterioso del silenzio, della contemplazione quieta. Solo là può essere incontrato e svelarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

22 Marzo
2020



COURTESY OF PHILIP BEESLEY ARCHITECT INC.

Motori della vita. Il ruolo simbolico e fisiologico dei polmoni nel corpo umano, dalla filosofia antica alla più letteraria delle malattie, la tubercolosi, fino al virus che oggi ci minaccia e ci rende vulnerabili

Vittorio Lingiardi

L'irrequieto e vitale respiro della psiche

«Scrivo poesia perché la parola inglese *inspiration* viene dal latino *spiritus*, respiro, io voglio respirare libero». Così Ginsberg nella sua *Improvvisazione a Pechino*. Se l'inspirazione butta aria nei polmoni, l'ispirazione porta ossigeno creativo alle nostre menti.

Senza curarmi troppo di quella piccola enne di differenza, mi lascio ispirare dall'inspirazione e scrivo di polmoni, i custodi spugnosi del soffio vitale oggi esposti alle punte maligne del virus coronato. Scrivo di polmoni per recitare la mia preghiera medica che celebra l'uomo fisiologico-spirituale caro al poeta che mi è più caro, Walt Whitman. Scrivo di polmoni perché, avvolti nelle pleure, custoditi in una gabbia, sono gli organi del respiro che si fissa nel linguaggio con la parola *psyché* (ψυχή) che è soffio, respiro e spirito. Perché la nostra psiche respira, nel corpo come nell'anima, che sono una sola cosa. Infatti non ci meravigliamo se gli antichi filosofi collocano nei polmoni la sede dell'intelligenza, se Anassimene indica nell'aria la materia primigenia dell'universo, se l'*Antico Testamento* usa il termine onomatopoeico *Ruach* per nominare il soffio vitale che è vento, respiro e ispirazione divina. «E la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito (*Ruach*) di Dio aleggiava sulle acque».

Ci vorranno secoli e secoli per arrivare a una spiegazione scientifica del ruolo dei polmoni dentro il corpo umano (la prima intuizione la dobbiamo a un gentiluomo inglese del 1600, John

Mayow), cioè quello di importare ossigeno per il sangue e di espellere anidride carbonica. Un lavoro che s'intuba dentro un albero respiratorio composto da trachea, bronchi e bronchioli, giù fino alle cellule specializzate degli alveoli, sedi dello scambio gassoso. «Oggi il vento soffia pieno di gioia e le ghiandaie abbaiano come terrier azzurri. Ti dico quel che vedo - il paesaggio dello spirito vuole un polmone, ma non la lingua». Esatta come sempre la Dickinson. È vero, lo spettacolo della natura vuole il respiro, non chiede la parola. Ma l'irrequieta funzione polmonare non resiste e si riverbera nel linguaggio di ogni giorno: fino all'ultimo respiro (che è anche l'*à bout de souffle* di Godard, manifesto della Nouvelle Vague), sprecare il fiato, tirare il fiato, tutto d'un fiato, mozzare il fiato, col fiato sospeso, il fiato corto. E poi il verde, i polmoni della terra, le foreste: l'Amazzonica, la pluviale del Congo, la Boreale. Bruciate, disboscate, infettate dall'uomo.

La vita è il respiro. Ma siccome vita e morte sono sorelle, con le particelle vitali entrano nei nostri polmoni anche quelle virali. Entrano ed escono, con tossi e starnuti che diffondono le ormai note temibili *droplets*, goccioline di saliva nebulizzata che in questi tempi pandemici impongono la debita distanza. Il respiro e la sua malattia hanno prodotto grande letteratura, complice il bacillo della tubercolosi che portava con sé un alone di paura e fascino, dissoluzione ed erotico pallore. Il mal sottile di Violetta e Mimi, il *Dramma intimo* di Verga, *La cugina Bette* di Balzac, il «chiuso morbo» della Silvia leopardiana, fino al grande salto simbolico di *La montagna*

Tutto è respiro. L'installazione *Hylozoic Ground* della PBAI (Philip Beesley Architect Inc.) presente nel padiglione del Canada alla Biennale di Architettura di Venezia (2010)

MEPHISTO WALTZ

BILL GATES, NEMO PROPHETA IN PATRIA

«La popolazione mondiale era di 1 miliardo a inizio '800, 2 miliardi nel 1927, 3 miliardi nel 1960 e oggi ha raggiunto i 7,7 miliardi: con un inaffabile rallentamento per i decessi da virus. Il "Principe de' demoni e de' traditori di lor signori", Mefisto, copyright Dante, da un po' di tempo se ne preoccupa, perché al pari della carenza di medici e di infermieri nell'Italia di oggi le vocazioni al diavolario sono in crisi, rispetto all'aumento esponenziale delle anime dei viventi, costretti - per come sono andate le cose dal giorno della "cacciata" - a concupire. Sandro Botticelli (1445-1510) disegnava a forma di imbuto i 9 gironi dell'Inferno dantesco, come si vede nei libri scolastici. Ma la gerarchia dei demoni è oggetto di ricerca sin dai primi secoli, quando pareva ce ne fossero attivi 6666, sul modello dell'Anticristo. Più in là, il medico olandese Johann Wier (1515-88) nella «Pseudomonarchia Daemonum» (1577) ne enumera 7.409.127 (sic) sottomessi a 79 diavoli Principi, di cui elenca meticolosamente le funzioni. Nel secentesco «Grimorio Lemegeton, Clavicula Salomonis», celebre manuale di demonologia che spiegava spiritismo, astrologia, medicina, propo-

nendo pozioni fai-da-te, i numeri non erano molto discosti. Intanto gli ospitalia odierni non bastano per affrontare gli infetti, i respiratori artificiali sono una rarità e persino le mascherine sono andate a ruba assieme all'Amuchina. La confusione di confusionis iniziale tra Governo, Regioni, governatori e sindaci - non ascoltati nel momento in cui bisognava isolare tutto al volo, vedi Codogno - ha suscitato sghignazzi e critiche in Europa. Ora gli europei stanno commettendo errori analoghi o ben peggio. Al vertice del cinismo sta il menghelliano Boris Johnson, che scommette come se fosse a Las Vegas sull'immunità di gregge. Trump, che non aveva certo ascoltato il monito sconvolgente di 5 anni fa, in cui quel genio di Bill Gates prevedeva l'odierna epidemia, trumpeggia svegliandosi di colpo dall'inerzia, nel timore di non essere rieleto, e mette sul tavolo 1.000 miliardi di dollari. O la va o la spacca. Macron, come Sarkozy, prima sfoffe i cugini e poi ne esalta le capacità, affermando che si è in guerra. E non parliamo della Lagarde. E la Russia...immune? Quel simpatico del Pontefice se ne va in giro per le strade di Roma centro a piedi, invocando la Madonna come

nelle pestilenze d'antan e cita niente popodimeno che il buon Fabio Fazio, per la prece concessa a un quotidiano mentre, con un autogol che passerà alla storia, Lourdes cala la saracinesca buttando alle ortiche la propria ragione sociale. Nel macro, l'OMS si limita a fare conti come un ragioniere, ma non progetta per il futuro. Nel micro, andrebbe ripensato l'intero sistema sanitario, come predica Silvio Garattini (Bergamo, 1928) che lo definisce vecchio di 40 anni, sottolineando che in Italia nel 2019 ci sono stati 10mila decessi per infezioni non sensibili ad antibiotici. In compenso sono sparite le polveri sottili (PM10), in Spagna neppure i gommoni possono essere messi in mare e i pesci fan festa non più aggrediti da moto d'acqua e altre diavolerie. In montagna si torna a risentire il rumore del silenzio, chiusi rifugi e ristoranti che ovunque rimbambivano la gente coi bum bum da discoteca. Conte ora sta dando una buona prova di sé, accanto a sindaci come Sala e governatori da Bonaccini a Fontana. «Fusse che fusse la vorta bbona» (Nino Manfredi, 1921-2004) per ritrovare il buonsenso e promuovere un European Recovery Program, un nuovo Piano Marshall, l'unica via d'uscita.

GRANDE LEZIONE SUL SIGNIFICATO E LA FORZA DELLA MEDICINA



«Quando si fa aria».

Nel maggio del 2013, Paul Kalanithi (foto), specializzando in neurochirurgia all'Università di Stanford, California, guarda le immagini della sua Tac e si diagnostica un carcinoma polmonare in stato avanzato. Ha trentasei anni e gliene restano due. Durante i quali continua la sua formazione medica, il dialogo con sua moglie, anche lei medico, diventa padre e scrive un libro: *Quando il respiro si fa aria* (Mondadori, pagg. 150, € 18). Un diario sulla consapevolezza della mortalità e una grande lezione sul significato della medicina e il rapporto medico-paziente. Un'opera insieme scientifica e letteraria

magica dove la Tbc si fa condizione esistenziale. Quanti geni portò con sé il bacillo di Koch: Keats, Chopin, Brontë caduta a trent'anni, Čechov, Kafka, Orwell e la Mansfield che cercò di curarsi all'Istituto per lo Sviluppo Armonioso dell'Uomo diretto da Gurdjieff, sottoponendosi a prove estreme fino all'ultima emottisi. Tubercolotico Gozzano che in versi leggeri racconta le sue visite, i medici che spiano «non so quali segni», ascoltandogli «il petto davanti e di dietro» e sentendo «chissà quali tarli vecchi saputi». Grande asmatico Proust, il primo attacco a nove anni passeggiando per il Bois de Boulogne, defunto per polmonite poco dopo i cinquanta e ritratto da Man Ray sul letto di morte: «chi ha visto questo profilo di calma», scriverà Cocteau, «non dimenticherà mai lo spettacolo di un incredibile dispositivo di registrazione che si è fermato, diventando un oggetto d'arte».

Il polmone è l'arte dell'ascolto. René Laennec, un medico francese di fine Settecento, inventore dello stetoscopio, ci ha lasciato un volume straordinario sull'auscultazione, che la medicina moderna, con le sue nuove benvenutissime tecnologie, sta ingiustamente dimenticando: rantoli, ronchi, fruscii, crepitii, gorgoglii, fischi. E l'indimenticabile «dica 33» della nostra infanzia. Il polmone è anche l'arte della visione: radiografie, tomografie, risonanze, addensamenti, noduli, versamenti, ipertrasparenze, iperdiafanie. Tutte a raccontare le malattie dentro i polmoni: bronchiti, polmoniti, pleuriti, enfisemi e croniche ostruzioni, alcune così caratteristiche da produrre fisionomie e persino mutare i colori del volto (mi torna ora in mente il professore che spiegava le differenze fisiopatologiche tra i cianotici *blue bloomers* e i rosei *pink puffers*). Al tempo si parlava poco di apnee ostruttive del sonno e ancora vago era il profilo sonnoleso e ansante del malato di Osas. Oggi invece sottoposto, dopo polisonnografia, a rimedi come la Cpap, macchinetta salvifica che introduce aria in quelle gole il cui palato molle ostruisce il libero passaggio dell'aria. Apparecchi oggi più che mai preziosi, come lo sono i caschi da ventilazione, per i pazienti Covid-19 in sofferenza respiratoria.

Il polmone è anche d'acciaio. Il primo fu costruito a Parigi nel 1876 e si chiamava *Spirophore*. In un polmone così abito tutta la vita Rosanna Benzi, colpita a 14 anni da una grave poliomielite con insufficienza respiratoria. Da quel polmone fondò una rivista che si chiamava «Gli Altri» e lanciò campagne di sensibilità sociale. Scrisse due libri, *Il vizio di vivere* e *Girotondo in una stanza*. Il primo titolo benedice la voglia di vivere, più forte del destino mortale che comunque ci attende; il secondo si adatta bene a questi giorni di clausura. Giorni in cui alberga un altro male che serra il respiro: l'ansia. Lo ferma e lo aumenta, produce dolori toracici, oppressione, formicolii, vertigini. Man mano che si manifestano lei aumenta e può farsi pancia, in circuiti di preoccupazione che scompigliano il confine tra la crisi del corpo e quella della psiche, comunque in continuo scambio. Anche per questo il respiro è centrale in ogni esperienza di sé, nell'autocontrollo riflessivo, nello yoga e nella meditazione. Ansia-respiro-passa. E cosa si dice ai bambini quando sono spaventati? Respira profondo.

Polmoni sono spugne che si ammalano di tanti mali, insufflati dalle sigarette o dispensati dall'inquinamento globale. Il tumore polmonare è protagonista di un libro speciale, *Quando il respiro si fa aria*, scritto da un medico speciale, Paul Kalanithi. Me l'ha suggerito un'amica e lo segnalò nella colonnina qui a fianco. Inizia così: «Feci scorrere le immagini della Tac, la diagnosi era chiara. Ero uno specializzando in neurochirurgia all'ultimo anno di tirocinio. Negli ultimi sei anni avevo esaminato decine di scansioni analoghe. Ma quella era diversa: era la mia». Un libro terribile ma dolcissimo, che non fa paura. Ci riconsegna al centro della vita, c'è una moglie-collega amorosa e tenace, nasce una bimba. Un libro pieno di coraggio e conoscenza. Che onora l'anima di medici e infermieri oggi in lotta contro la polmonite. Costretti a mascherare il respiro per proteggerci e proteggere, sono l'ossigeno di queste giornate senza fiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA